

## La Madonna Achiropità della Cattedrale di Rossano

Parlare della città di Rossano equivale a narrare una pagina consistente della storia della Calabria bizantina, intrisa della religiosità della chiesa indivisa del primo millennio del cristianesimo, e concorre anche a definire una tappa importante della storia antica dell'iconografia mariana nel meridione d'Italia, grazie alla presenza dell'icona della Madre di Dio Achiropità.

Si tratta di un affresco che si trova fissato nel terzo pilastro di sinistra della navata centrale della Cattedrale di Rossano (**foto n.1**), racchiuso entro un altare di marmi policromi che nascondono l'immagine alla vista immediata dei visitatori.

L'icona, la cui datazione è ancor oggi incerta<sup>1</sup>, probabilmente apparteneva ad una primitiva chiesa<sup>2</sup> sulla quale, nel tempo, venne costruito l'attuale tempio.

La Madonna è dipinta per intero ed è in piedi. Sostiene il Bambino col braccio sinistro e con la mano destra, le cui dita sono in parte piegate, incrocia l'altra mano. Gesù tiene nella mano sinistra il rotolo delle leggi e leva tre dita della mano destra in segno di benedizione. La Vergine ha l'aspetto solenne ed i lineamenti tipici di alcune icone orientali e ripropone la postura della *Salus Populi Romani* di Santa Maria Maggiore in Roma. Nella tradizione popolare, è nota come Odigitria, ma di fatto non corrisponde al tipo più diffuso dell'Odigitria, probabilmente, il tipo mariano rossanese ricalca il più antico modello della Madonna dell'Itria di Bisanzio. Maria Pia Di Dario Guida<sup>3</sup>, condividendo anche tesi di altri studiosi, individua nell'icona rossanense e in quella romana di Santa Maria Maggiore il tipo della Madonna dalle mani incrociate, peraltro anche presente in Santa Maria Antiqua<sup>4</sup> a Roma. Riconducibile ad un probabile archetipo, della cui esistenza però non si hanno notizie, sembrerebbe fare riferimento anche al tipo della Basilissa<sup>5</sup> per il particolare della "mappula" che regge nella mano sinistra, tipico elemento del costume delle regine bizantine.

Stilisticamente l'affresco rientra nella produzione dell'area meridionale della nostra penisola ed è certamente anteriore all'icona romana di Santa Maria Maggiore poiché rivela caratteri più arcaici della *Salus Populi Romani* (**foto n.2**). Chi lo ha dipinto, però, conosceva le tecniche pittoriche orientali, quelle stesse che sono descritte negli antichi trattati manoscritti, custoditi nei monasteri del monte Athos, e posti a fondamento dell'iconografia ortodossa sin dalle sue origini.

Recenti scoperte, effettuate a seguito di particolari indagini condotte sull'affresco<sup>6</sup>, consentono di affermare quanto suesposto. Il prelievo di diversi frammenti e la successiva analisi degli stessi, hanno rivelato la presenza di quelle sostanze che si mescolavano al primo strato di intonaco negli affreschi antichi. Si tratta di paglia sminuzzata con funzione di inerte. La stessa composizione si rinviene nei lacerti di affreschi di Santa Maria Antiqua, importante diaconia ortodossa rinvenuta nel Foro romano a seguito di scavi condotti nel secolo scorso, e a ragione ritenuta la fonte più ricca e più antica di affreschi ortodossi presenti in Italia.

Nell'icona rossanense, Maria e il Bambino hanno visi disegnati più che dipinti, con tratti esemplificati, ricchi comunque di espressività e riconducibili, per tratto stilistico, ad alcuni affreschi catacombali.

---

<sup>1</sup> Diverse ipotesi sono state avanzate dagli studiosi che hanno proposto datazioni differenti, includendo un arco di tempo che va dal VI al X o XI secolo circa.

<sup>2</sup> Sono stati rilevati, in epoca recente, tre stadi di costruzione della cattedrale stessa. Giuseppe Roma, *La Madonna e l'angelo*, Rubettino, 2001, Soveria Mannelli.

<sup>3</sup> Maria Pia Di Dario Guida, *Icone di Calabria ed altre icone meridionali*, Rubettino, 1992, Soveria Mannelli, p.33.

<sup>4</sup> Santa Maria Antiqua era una diaconia ortodossa posta nel foro romano. Riscoperta nel secolo scorso, in seguito ad una campagna di scavi, è visitabile previa richiesta di permesso alla Sovrintendenza Archeologica del Lazio.

<sup>5</sup> Femmine di Basileus, imperatore. Il tipo della Basilissa è quello della Madonna Regina.

<sup>6</sup> Nel luglio del 1996, l'Edithc prelevò diversi frammenti del dipinto per sottoporli ad analisi chimiche. Giuseppe Roma, op.cit.

L' identificazione con l' Odigitria, sposata per lungo tempo dagli studiosi, va commentata, al fine di fugare ogni equivoco e poter ricondurre l'immagine considerata ad un modello ben più antico. Prima della scoperta della diaconia di Santa Maria Antiqua, si soleva assimilare al tipo dell'Odigitria anche una particolare raffigurazione di Maria, detta altresì “ *con le mani incrociate*”. Un'icona di questo tipo, come sottolineato, è presente a Roma in Santa Maria Maggiore<sup>7</sup>. Denominata *Salus Populi Romani*, fu ed è oggetto di venerazione da parte del popolo romano che la riteneva opera originale di san Luca. L'icona in questione, fino a buona metà del secolo scorso era indicata come Odigitria.



**Foto n. 1: Rossano Calabro Cattedrale - Madonna Achiropita**

---

<sup>7</sup> L'icona della *Salus Populi Romani* è molto cara a papa Francesco che ad essa si è accostato sin dai primissimi giorni del suo pontificato e che ad essa ha fatto ricorso più volte nel due anni del suo papato.



**Foto n. 2: Roma – Santa Maria Maggiore - Salus Populi Romani**

In essa Maria è ritta in posa rigida, con lo sguardo perso in una lontananza indecifrabile e mentre con la mano sinistra regge il Figlio, con la destra, incrociata sopra, ripete in modo parziale il gesto che lo stesso Gesù compie con la propria mano destra, quello della “lectio digitorum”. Il gesto è riprodotto in modo parziale poiché, mentre Gesù congiunge il pollice e l’anulare, col mignolo ripiegato sotto di essi ed estende l’indice e il medio, esprimendo simbolicamente il proprio monogramma, secondo lo schematismo bizantino, Maria non congiunge il pollice e l’anulare, ma ripiega soltanto l’anulare e il mignolo, distendendo le altre dita.

L’identificazione di questa immagine col tipo dell’Odigitria, appare chiara ove si consideri il significato teologico sotteso dai gesti appena descritti. In effetti, Maria, in luogo di indicare Cristo con la mano stesa verso di lui, come nella stragrande maggioranza delle icone di questo tipo, lo fa in modo diverso, simbolico, avvalorato dal ripetersi del gesto simile del Bimbo che stende la propria mano verso la Madre. Doppia valenza teologica, dunque, poiché Maria evidenzia Cristo come la via da seguire e Gesù parimenti, poiché, nel tracciare il proprio monogramma, lo fa, indicando la Madre quasi a voler significare la simbiosi per eccellenza della storia della salvezza umana, il centro dogmatico del Cristianesimo, espresso dalla sintesi generata dall’incarnazione divina per mezzo della quale, Maria è divenuta la TuttaSanta, degna, pertanto, di venerazione da parte del genere umano di cui è corredentrice, avendo consentito l’ipostasi-persona del proprio Figlio in due nature: l’umana e la divina.

Dal punto di vista storico, questa sacra raffigurazione può essere considerata come il prototipo dell’Odigitria, semplificata, in epoca successiva, quando, forse, il primitivo significato gestuale si affievoliva nella coscienza popolare, anche per lontananza dai modelli che lo avevano generato.

Il lavoro di ricerca condotto da Margherita Guarducci<sup>8</sup>, centrato su avvenimenti storici aventi inizio nel V secolo in Oriente, riconduce il tipo mariano iconografico detto "dalle mani incrociate" alla icona che Eudocia spedì a Pulcheria durante il suo viaggio in Terra Santa, nel 438, e che fu posta, per l'appunto, nel convento degli Odeghi.

Bisogna considerare accuratamente la ricerca della studiosa e la sua narrazione, tenendo presente il fatto che, come da testimonianze affidabili, Eudocia, inviò alla cognata un'icona probabilmente rotonda, raffigurante il viso della Vergine, dichiarata opera di Luca, ma quasi certamente riprodotta in copia.<sup>9</sup> Pulcheria fece completare l'icona ricevuta, con la raffigurazione del corpo eseguita a Costantinopoli e innestata, attraverso puntuale assemblaggio, sulla raffigurazione del viso avuta in dono. Non era insolito, all'epoca, che si procedesse in tal modo per la composizione di grandi raffigurazioni.

Si evince che si realizzò un'icona composita, di dimensioni inusuali, oggetto di grande venerazione, la cui fama si diffuse presto anche nel mondo occidentale. Dal punto di vista compositivo, emergono, dunque, due considerazioni: 1) il viso di Maria rispondeva, certamente, alle sue fattezze, dunque, alle descrizioni contenute nella patristica; 2) sicuramente l'artista bizantino che dipinse il corpo della Vergine, simbolicamente interpretò il tipo che gli era stato commissionato, quello dell'Odigitria, "colei che guida", col gesto della *lectio digitorum*.

La ricerca storica della Guarducci evidenzia la presenza a Roma nel 439-440 della coppia imperiale: Valentiniano III e Eudoxia, un anno dopo il loro ingresso a Ravenna e subito dopo la nascita della loro primogenita, si recano a Roma e soggiornano nel Palazzo Imperiale, sul Palatino per alcuni mesi.

L'eco della monumentale icona di Costantinopoli, nel mondo cristiano, era grande. L'ipotesi che i due sovrani avessero richiesto un calco della stessa, prodotto a grandezza intera, su tela, e l'avessero poi portato a Roma, ove il culto mariano si diffondeva, anche per volere di Celestino I che iniziò la costruzione di una grande basilica<sup>10</sup> sull'Esquilino, proseguita da Sisto III, è quasi certa. Così come è probabile che i due sovrani, in attesa di donarla alla nuova chiesa che sarebbe stata dedicata alla Vergine, la custodissero nel loro palazzo, presumibilmente nell'atrio ove Maria assumeva il ruolo di vigile protettrice, così come avveniva nel palazzo imperiale di Costantinopoli<sup>11</sup>. Qui, probabilmente, essa rimase dopo la loro partenza per Ravenna, in attesa che fosse ultimata la costruzione di Santa Maria Maggiore. In tale spazio, oggi corrispondente all'area di Santa Maria Antiqua, sorgeva, precedentemente, un'ara dedicata a Minerva. Il culto della Vergine, dunque, si sostituì ad esso e fu in origine rivolto alla grande icona dipinta su tela portata dall'Oriente.

Da qui certamente seguì, nel tempo, la trasformazione dell'area in cui si trovava il quadriportico, in luogo sacro cristiano, una sorta di diaconia, intitolato alla Vergine con la denominazione di Santa Maria Antiqua<sup>12</sup>.

La diaconia quasi certamente era quella che, nell'Urbe, ospitava l'icona mariana più antica e la più venerata, proprio in virtù del fatto che si trattava di una copia (presa, probabilmente in controparte)<sup>13</sup> della grande icona costantinopoliana, il cui volto, ritenuto ritratto autentico della Vergine, opera di Luca, era stato rinvenuto da Eudocia in Palestina.

Che i giovani sovrani Valentiniano e Eudoxia avessero voluto fare dono di una copia al Papa Celestino I è molto probabile, sia per rinsaldare i loro rapporti col Papato, sia per lasciare nell'Urbe, dove il culto mariano, grazie all'eco del Concilio di Efeso, era sempre più sentito, una testimonianza così significativa. E' anche probabile che non essendoci ancora nel Palazzo imperiale un effettivo luogo di culto cristiano, l'icona fosse stata posta simbolicamente nel quadriportico,

<sup>8</sup> M. Guarducci, *La più antica icone di Maria*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989, Roma.

<sup>9</sup> Da sottolineare che a Lydda, in Palestina in una chiesetta voluta dagli Apostoli, secondo la tradizione, era custodita l'impronta del volto di Maria. A. Grabar pone in raccordo a tale impronta l'icona romana di Santa Maria Antiqua.

<sup>10</sup> Si tratta di Santa Maria Maggiore

<sup>11</sup> L'ipotesi presente fu avanzata dal Cecchelli.

<sup>12</sup> In origine la diaconia, probabile luogo di culto pagano, era parte integrante dell'edificio imperiale ubicato sul palatino. Gli studiosi dibattono sul fatto che essa sia la più antica chiesa romana dedicata alla Vergine o meno.

<sup>13</sup> Guarducci, op. cit.

proprio come avveniva a Costantinopoli, in occasione della festa del 15 agosto, la più importante dedicata alla Vergine.

A partire da questo momento, il vuoto storico che accompagna l'icona di Santa Maria Antiqua, può essere colmato solo da ipotesi. Certamente essa fu traslata in Santa Maria Maggiore a costruzione ultimata, e fu utilizzata a lungo, in diverse occasioni processionali, come stendardo<sup>14</sup> secondo una tradizione diffusa in Oriente e nota anche nell'Occidente cristiano.

Ciò contribuì a logorarla e, per salvaguardare la sua parte più preziosa, cioè il volto della Vergine, molto probabilmente papa Gregorio III( 731-741)<sup>15</sup>, ne fece ritagliare la testa, assieme a quella del Bambino e le fece incollare su una tavola di pregiato legno orientale<sup>16</sup>. **(foto n.3)**



**Foto n. 3: Santa Francesca romana, sacrestia – Vergine Odigitria**

Prima che ciò avvenisse, però, a ricordo dell'intera raffigurazione, vennero realizzate due copie: una su legno per Santa Maria Maggiore<sup>17</sup>, cui l'icona sembra essere stata destinata dal momento del suo arrivo a Roma e l'altra a fresco sul pilastro sinistro, antistante il presbiterio di Santa Maria Antiqua, ove l'icona era stata allocata in un primo momento e ove, tutt'oggi, benché molto rovinato, l'affresco si trova<sup>18</sup>. Secondo tale personale ipotesi, dunque, ambedue le immagini risalirebbero all'VIII secolo. **(foto n. 4)**

---

<sup>14</sup> Cosa molto probabile trattandosi di raffigurazione dipinta su tela.

<sup>15</sup> Papa Gregorio III era siriano e si dice abbia prodigato onori a un'antica icona mariana custodita a Roma facendola ricoprire con un pesante rivestimento d'argento.(Liber Pontificalis, in Guarducci op. cit.)

<sup>16</sup> La Guarducci identifica tale tavola con l'antica icona di Santa Francesca romana.

<sup>17</sup> Ciò avvalorerebbe la datazione all'VIII secolo della Salus Populi Romani.

<sup>18</sup> Nel mondo ortodosso era in uso la dipintura di importanti immagini sui pilastri dei luoghi di culto.



**Foto n. 4: Santa Maria Antiqua, interno ( le frecce indicano la parete su cui si trovano i resti della Madonna con le mani incrociate)**

Lo scavo di Santa Maria Antiqua<sup>19</sup> portò, quindi, alla luce l'immagine mariana di cui sopra, da qui emerse la relazione con quella di Santa Maria Maggiore. Nell'affresco, in parte distrutto, posto davanti al coro, delimitante l'area del presbiterio Maria è in piedi e tiene le mani incrociate l'una sopra l'altra<sup>20</sup>, proprio come avviene nell'icona della *Salus Populi Romani*.

Da ciò è derivata quella denominazione di *Madonna dalle mani incrociate* attribuita da diversi studiosi e ricondotta anche all'antica icona calabrese, quella dell'Achiropita, lacerto di affresco posto su una colonna della cattedrale di Rossano, addirittura, forse ancora più antica dell'icona di Santa Maria Maggiore<sup>21</sup>.

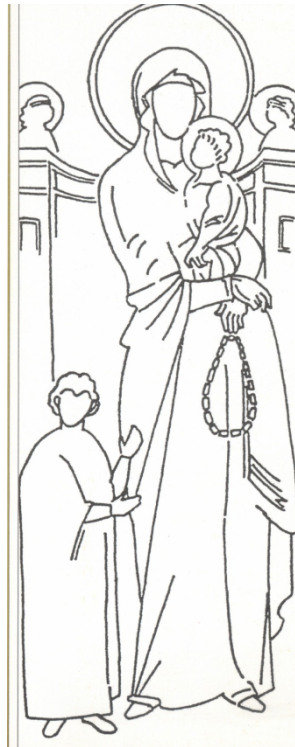
<sup>19</sup> Santa Maria Antiqua era la diaconia di passaggio degli ortodossi a Roma. Ubicata nel Foro Romano, sembrerebbe risalire al periodo antecedente al Concilio di Efeso ( 431 d.C.), rimase sepolta sotto l'orto di un monastero sovrastante per lunghissimo tempo, fino a quando, nel 1702, durante lavori di scavo, non ci si rese conto della sua esistenza. Per lunghi mesi la si lasciò scoperta, sperando forse di ristrutturarla, poi, resisi conto dell'impossibilità di ciò, la si ricoprì nuovamente. I lavori per il recupero del monumento furono definitivamente avviati all'inizio del '900 e proseguirono fino al completamento. La chiesa, pare la più antica dedicata a Maria, presenta numerosi affreschi, tra cui molti della Vergine. Romanelli – Nordhagen, *S. Maria Antiqua*, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, 1999, Roma.

<sup>20</sup> La mano destra sopra la sinistra. Purtroppo però l'affresco romano non è integro e non è possibile realizzarne una lettura completa.

<sup>21</sup> Maria Pia Di Dario Guida ha stabilito le affinità tra le due immagini, riconducendole, ambedue, a quella di Santa Maria Antiqua. Maria Pia Di Dario Guida, *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Rubettino Editore, 1992, Soveria Mannelli.



**Foto n. 5: Achiropita  
Cattedrale Rossano Calabro**



**Foto n. 6: Santa Maria Antiqua  
(ricostruzione di Nordaghen)<sup>22</sup>**

L'affresco di Santa Maria Antiqua seppur fatiscente, lascia intravedere nettamente le mani incrociate della Vergine. Esso è posto in una zona strutturale poco estesa, pertanto dovrebbe essere considerato come a sé stante, non inserito in un particolare ciclo pittorico. Tale particolare rimanda per similitudine all'Achiropita di Rossano, collocata anch'essa su un'area strutturale poco estesa, qual è il pilastro su cui è dipinta.

Nell'icona di Santa Maria Antiqua, Maria è rappresentata a figura intera, mentre nella Salus Populi Romani, lo è a  $\frac{3}{4}$  di busto. Non è escluso, comunque, secondo ipotesi avanzate dagli studiosi che l'icona di Santa Maria Maggiore sia stata, nel corso del tempo, ridotta nelle sue dimensioni originarie per esigenze contingenti.

Le riflessioni condotte consentono di cogliere le relazioni esistenti fra territori diversi nel primo millennio dell'era cristiana e giustificano la divulgazione di modelli mariani di chiara derivazione orientale in area mediterranea. Le similitudini esplicitate fanno, altresì, comprendere la portata della circolazione di alcuni tipi iconografici particolarmente venerati.

Sicuramente l'icona donata a papa Celestino I da Eudoxia e Valentiniano fu oggetto di grande venerazione a Roma e il culto ad essa rivolto comportò, di conseguenza, la sua riproduzione in più copie. L'icona rossanese potrebbe derivare da quella romana o, addirittura, considerati i caratteri arcaici che la connotano, potrebbe avere legame diretto con la più antica icona costantinopoliana. Al proposito va considerato il flusso di monaci che, a più riprese, giunse nell'Italia meridionale dai territori orientali e, pertanto, anche in Calabria, arricchendo di conoscenza il patrimonio figurativo sacro dei luoghi di arrivo.

Durante la fase di restauro dell'affresco rossanense, condotta dalla Soprintendenza artistica nel corso del 1984, si pervenne all'identificazione di un dipinto più antico, sottostante quello visibile,

---

<sup>22</sup> Nordaghen nella sua indagine, ricostruì il disegno della Madonna dalle mani incrociate di Santa Maria Antiqua. Pose tra le mani di Maria una sorta di rosario. In effetti, Maria teneva in mano la mappula tipico complemento dell'abito delle imperatrici bizantine.

dai colori azzurro e rosato, la cui presenza potrebbe essere riconducibile, probabilmente, alla più antica struttura chiesastica.<sup>23</sup>

Lo stesso dipinto, soggetto a restauri e/o rifacimenti, giunto sino a noi nella forma attuale, testimonia il culto profuso dagli abitanti di Rossano alla Madre di Dio, sin dai primi secoli dell'era cristiana.

L'icona familiarmente nota a Rossano col nome di Achiropità, fu invocata in tal modo a partire dal secolo XII, come testimoniano le omelie del vescovo Teofane Cerameo (1131-1143).<sup>24</sup> In precedenza la si indicava e la si invocava come la Madre di Dio e ad essa i fedeli ricorrevano nei momenti salienti della loro esistenza.

Ancora oggi, il culto rivolto all'Achiropità è una componente fondamentale dello spirito del popolo di Rossano, che venera così il nome di Maria e lo tramanda, con devozione filiale, alle sue figlie. Molte sono, infatti, le bambine cui vien dato il nome di Achiropità al momento del santo battesimo.

---

<sup>23</sup> Luigi Renzo, *L'Achiropita e la sua cattedrale*, Grafosud, 2003 Rossano Calabro, p. 13

<sup>24</sup> L. Renzo, op. cit. p. 17